

LA NUOVA

Sabato 27 novembre 2002

Spettacoli



Lynch, regista del film «The elephant man», capolavoro degli anni '60

di Franco Enrie

SABATO riprende dopo una breve pausa la rassegna al Ferroviziatore di teatro ragazzi per le scuole e per le famiglie, organizzata dal Teatro stabile «La Botte» e il Cinedea. Questa settimana è la volta di un testo drammatico molto impegnativo, che il regista Aldo Siccardi ha tratto da un lavoro «fatto» di David Lynch, «The elephant man», e lo ha messo in scena con la sua compagnia del Teatro In-

stabile di Pavia. **IL** testo, in realtà, però, Siccardi ha lavorato di più sul testo originale del dottor Treves, autore del dramma, scritto negli anni '30 di un'epoca epica e passionale sul caso particolare di un giovane che si trasforma in elefante. Il dottor Treves, appunto, è il padre di John Merrick, il «Pelele», il «Gigante beghissimo», un caso che una brutta trasformazione del viso che lo fa essere scimmiettato e ripreso in modo violento e ingiustamente. Venduto giovanissimo ad un saltimbanco, come spesso ac-

cadeva per i «mostri» come lui agli inizi del '900, trascorse la sua fanciullezza in una sorta di gabbia per ferocissimi da baraccone, da esibire nei circhi. Finché il dottor Treves lo «ricovera», trasferendolo nella sua clinica, un po' per senso di umanità e un po' per ragioni di studio. Ciò che il professore non riuscì a controllare, anzi i tempi d'epoca vittoriana di una Londra vivace e moderna, fu forse la voglia di mostrare al mondo la sua «creatura», che da oggetto di spettacolo era diventato un caso scientifico, in un periodo in cui la scienza dettava i tempi del pragmatismo imperante. Il risultato fu un interesse quasi morboso da parte della ricca borghesia londinese.

«Elephant man», la diversità a teatro

Alla rassegna per ragazzi e famiglie un testo drammatico e impegnativo

cadde per i «mostri» come lui agli inizi del '900, trascorse la sua fanciullezza in una sorta di gabbia per ferocissimi da baraccone, da esibire nei circhi. Finché il dottor Treves lo «ricovera», trasferendolo nella sua clinica, un po' per senso di umanità e un po' per ragioni di studio. Ciò che il professore non riuscì a controllare, anzi i tempi d'epoca vittoriana di una Londra vivace e moderna, fu forse la voglia di mostrare al mondo la sua «creatura», che da oggetto di spettacolo era diventato un caso scientifico, in un periodo in cui la scienza dettava i tempi del pragmatismo imperante. Il risultato fu un interesse quasi morboso da parte della ricca borghesia londinese.

Nel testo teatrale di Siccardi, la vicenda si svolge tutto all'interno della clinica del cinema, dove John Merrick vive, protetto da infermiere insensate e dall'intero staff del dottor Treves (interpretato dallo stesso Siccardi), che lo

trascorre volutamente, perché l'occhio elefantino rassembra una «bambinella fuori dal comune», dove sofferenza, rassegnazione e gratitudine convivono in una vicenda del secolo tutto accamato ottimismo. Quando poi, grazie alla visita improvvisa di una delle più grandi attrici del teatro inglese, Elizabeth Kendall, il dottor John riesce ad entrare in contatto con la vera bellezza sommaria, la sento con la sua mostruosità, e si affeziona. Involontariamente si affeziona sul tutto sembra «normalizzato» e rinasce accettato e rispettabile. In realtà è troppo palese, è un effetto del confronto con il tutto umano sfianato, il tutto che si affeziona, e si affeziona anche sufficientemente per tentare di capire che cosa è successo. In una occasione, di fronte a una donna da ricchezza e bellezza, si affeziona e per sempre nel momento in cui accade, per non poter più per il conseguente dolore, è impossibile. Perché il bello e la bestia possono amarsi soltanto nelle fiabe

dansavano. Così, per la prima volta nella sua vita, John Merrick, riconciliato finalmente con il mondo, decide di non dipendere più dagli altri e di scegliere da solo il suo destino.

Storia cupa e triste? Molto meno di quella raccontata al cinema da David Lynch. Il testo teatrale appare anzi piuttosto «leggero» e senza fucature, nel senso che i sentimenti di accettazione della «diversità» fanno da parte di John, oltre a quelli di solidarietà della paragrafo che gli stanno vicini, prevalgono sugli inevitabili momenti di forte commovente, attraverso i quali la furia dei sentimenti riesce a superare le barriere della corporalità negata.

L'unico appunto che ci siamo sentiti di porre alla scelta registica è quella di aver affidato la parte di John Merrick alla giovanissima, anche se bravissima Barbara Caddo, che ci è sembrata troppo debole per un ruolo così importante. Anche i ragazzi della

scuola media che hanno assistito (attenti e partecipativi) allo spettacolo hanno espresso lo stesso dubbio durante la fase di confronto al termine della rappresentazione. Ma Siccardi ha detto le sue scelte motivandole col fatto che il suo John Merrick ha un aspetto mostruoso ma ha anche la delicatezza, i sentimenti e l'ingenuità di un bambino. Perciò Barbara era l'interprete giusta per lui. Così come perfetti, nelle rispettive parti, sono state anche Mirica Frasso, nella parte di Miss Kendall, Adriana Solari in quella dell'infermiera e Roberta Lippi nel ruolo di Nora.

Lo spettacolo verrà riproposto questa sera e domani, come sempre alle ore 18, nella rassegna «Foschia a teatro» per genitori con figli al seguito, ma dagli otto anni in su. Non perché lo spettacolo sia espressamente vietato agli under sette, ma perché le tematiche affrontate potrebbero non essere ben comprese.